



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

IL RUOLO DELLA MASSONERIA IN ETÀ NAPOLEONICA TRA ANTICO REGIME E NUOVE SPINTE DI MODERNIZZAZIONE

di **Paola Bianchi**

Il contributo è volto a offrire una riflessione sullo stato dell'arte in ambito italiano. Come è già stato osservato, sul tema della massoneria in età napoleonica il quadro storiografico risulta in Italia frammentato, caratterizzato spesso dalla ripresa di dati elaborati in studi non recenti, senza molti riferimenti espliciti al materiale documentario. Il confronto con la vastità e il rigore delle indagini prodotte all'estero (Francia, Spagna, Gran Bretagna) fa emergere, non solo per ragioni istituzionali (minore disponibilità di fonti archivistiche pubbliche), uno scarto che dovrebbe essere colmato. Nel mio intervento cercherò di toccare alcune questioni preliminari, con l'auspicio che si possano avviare nuove, puntuali ricerche sulla composizione e il ruolo delle logge in territori su cui sono più scarse le informazioni.

Per compiere una rapida e per me più agevole verifica sui dati a disposizione degli studiosi userò il caso del Piemonte, territorio che, essendo stato annesso al dominio francese, non condivise le sorti istituzionali del Regno d'Italia, dove fiorì il GOI. L'obiettivo di Napoleone di creare un'omogeneità di fratellanza che rispondesse al fulcro della *Grande Nation* si dovette misurare con diversi rischi di particolarismi; la questione del travaso di uomini fra fratellanze tardo-settecentesche e nuove logge costituisce, per esempio, nello specifico piemontese, un nodo importante per valutare gli effetti della modernizzazione.

Realtà permeata fin dal Settecento da un tessuto di officine più o meno tacitamente accettate dall'autorità sovrana, la storia della massoneria negli spazi subalpini resta in gran parte da indagare, nonostante alcuni tasselli della rete provinciale siano stati messi in luce. Questi vuoti di conoscenza creano qualche imbarazzo a collocare la vicenda napoleonica in un rapporto chiaro con le premesse e con gli esiti. I primi due periodi nei quali tradizionalmente si distingue l'attività dell'istituzione liberomuratoria in Italia (il secondo Settecento e appunto la fase napoleonica) rimangono cioè talvolta categorie un po' astratte, che richiederebbero una contestualizzazione più precisa, *comparaisons* più frequenti, analisi attente agli aspetti di rottura o di continuità. Posto che la massoneria, sia sul piano organizzativo sia su quello rituale, non possa essere intesa come un fenomeno metastorico, ma come il frutto di trasformazioni politiche, sociali e culturali condizionate anche dai Paesi ospitanti, vale la pena di far tesoro di alcuni spunti di ricerca recenti, che suggeriscono di percorrere la strada delle biografie individuali e, insieme, della ricostruzione delle forme concrete di sociabilità.

PAOLA BIANCHI è dottore di ricerca in Storia moderna all'Università di Torino, e ha svolto attività di post-dottorato all'Università di Padova. Titolare di un corso a contratto di "Storia dello Stato moderno" alla Facoltà di Scienze politiche, collabora con il Dipartimento di Storia di Torino. Autrice di alcuni studi sull'ateneo torinese nella seconda metà del XVIII secolo, ha curato, per la Deputazione Subalpina di Storia patria, il volume G.F. Galeani Napione, *Del modo di riordinare la Regia Università degli Studi* (Torino, 1993). Come esempio di contrattazione tra centro e periferie di uno Stato d'antico regime, ha scritto, con Andrea Merlotti, *Cuneo in età moderna. Città e Stato nel Piemonte d'antico regime* (Milano, 2002). Ai temi socio-istituzionali di storia militare è legato il lavoro che ha in corso sul viaggio di formazione e sui percorsi dell'aristocrazia europea che frequentò, nel Settecento, l'Accademia Reale di Torino.

LA MASSONERIA EUROPEA DURANTE LA RESTAURAZIONE

di **Pierre-Yves Beaurepaire**

PIERRE-YVES BEAUREPAIRE è docente all'università di Artois dal 1993 a 2000 e in seguito all'università di Orléans. Dopo avere ottenuto all'università di Parigi IV-Sorbonne un'abilitazione a dirigere delle ricerche sulla tema Sociabilità, Massoneria e reti relazionali. È stato nominato, nel 2003, professore di storia moderna all'università di Nizza Sophia-Antipolis. In seno al Centro per lo studio del Mediterraneo moderno e contemporanea (Università di Nizza) e dello Shady, dedica le sue ricerche alla storia della Massoneria, della comunicazione e della sociabilità in Europa. Recentemente ha pubblicato *L'espace des francs-maçons. Une sociabilité européenne au XVIIIe siècle*. Rennes, Presses universitaires de Rennes, 200; *L'Europe des francs-maçons (XVIIIe-XXIe siècle)*. Paris, Belin, 2002; *Nobles jeux de l'arc et loges maçonniques dans la France des Lumières, Montmorency, Ivoire-clair*, 2002.



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

MASSONERIA E CARBONERIA: CONVERGENZE E DIVERGENZE

di **Gianpiero Berti**

GIANPIETRO BERTI insegna Storia Contemporanea presso la facoltà di Scienza della formazione e Storia dei movimenti e dei partiti politici presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. Si è occupato prevalentemente di storia delle idee tra Otto e Novecento, e di storia del movimento operaio e socialista. Ha pubblicato fra l'altro, *Un naturalista dall'ancien régime alla Restaurazione. Giambattista Brocchi (1772-1826)*, Bassano 1988; *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia 1989; *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Manduria, Bari-Roma 1998; *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale. 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003. Ha curato con Franco della Peruta il volume, *La nascita della nazione. La Carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali (Atti del Convegno di Studi Storici, Rovigo, Crespino, Fratta Polesine, 8, 9, 10 novembre 2002)*. E' stato coordinatore nazionale di un progetto 40% per la pubblicazione di un *Dizionario biografico degli anarchici italiani*.

L'INFLUENZA DELLA MASSONERIA FRANCESE NELL'UNIFICAZIONE ITALIANA

di **André Combes**

La Massoneria francese, dalla caduta del Primo Impero fino al completamento dell'Unità d'Italia, ha costantemente manifestato la sua simpatia per la causa dei popoli. Essa ha accolto i rifugiati italiani dopo la rovina imperiale e il fallimento delle rivoluzioni del 1831. I massoni radicali si indignarono dell'invio delle truppe francesi a Roma, nel 1849, per il ristabilimento dell'autorità del Papa.

Tuttavia gli esiliati italiani, a differenza dei polacchi, poterono frequentare (ci furono delle eccezioni come quella di Giacinto Carini) le logge francesi. In esse sopravvisse, fino alla Comune di Parigi, un residuo di Carbonarismo e massoni francesi e italiani si incontrarono anche in esilio alla "Philadelphes" di Londra che offriva nel 1870 un banchetto per Paolo Ribaldi.

Dopo il colpo di Stato del dicembre 1851, il Grande Oriente è costretto a fare un appello al Principe Murat, figlio del Re di Napoli e cugino di Napoleone III, per prendere le redini della Comunione che perde così l'indipendenza. Gli avvenimenti d'Italia del 1859 permetteranno il suo risveglio.

Se liberi muratori del gruppo di Napoleone III hanno permesso gli incontri di Plombières, la massoneria francese non gioca alcun ruolo specifico negli avvenimenti italiani. In compenso, il voto di Murat al Senato in favore degli Stati Pontifici, ha facilitato la sua caduta, resa possibile dalla liberalizzazione politica in corso e l'atteggiamento italofilo del suo rivale, il Principe Jérôme Napoleone.

I governi costituzionali del Piemonte e della Toscana hanno autorizzato l'apertura delle logge del Grande Oriente di Francia. La "Trionfo Ligure" fu fondata nel 1856 a Genova, intorno a Francesco Cipollina, da alcuni patrioti, la maggior parte iniziati nelle logge francesi o brasiliane, e questo fatto gioca un ruolo nella storia italiana dopo la spedizione dei Mille, anche perché in questo modo viene rifiutata la supremazia della loggia "Ausonia" fondata nel 1859. La "Trionfo Ligure" dà vita, nel 1860, alla Loggia "Amici Veri Virtuosi" di Livorno che lavora con il rito francese.

Con l'ambasciatore del Piemonte a Parigi, Costantino Nigra, gran maestro del Grande Oriente italiano obbediente al Maresciallo Magnan, il successore di Murat, arrivò il riconoscimento del Grande Oriente di Francia che assicura all'Obbedienza provvisoria torinese un prestigio internazionale, tanto più necessario per le rivalità che si manifestano nella massoneria italiana.

Le due obbedienze si scambieranno garanti d'amicizia, daranno prova di solidarietà reciproca in caso di catastrofe naturale. La stampa massonica e gli archivi recentemente resi dalla Russia testimoniano l'evoluzione di queste relazioni e la spinosa questione del Supremo Consiglio di Palermo. L'entusiasmo suscitato dall'azione di Garibaldi, nelle logge francesi è costante e le due massonerie conosceranno un'evoluzione parallela con l'opposizione tra un centro-sinistra prudente (monarchici in Italia, moderatamente repubblicani in Francia) e una minoranza, radicale o socialista, più ardentemente democratica e anticlericale.

ANDRÉ COMBES, professore di storia, ex gran segretario agli affari esteri del Grande Oriente di Francia, dirige l'Istituto di Studi e ricerche massoniche. E' autore di diverse opere quali *Les Trois Siècles de la Franc-maçonnerie française* (tradotto in italiano dalle Edizioni Bastogi), *La Franc-maçonnerie française au XIXème siècle* (in due volumi), pubblicato nel 1999 dalle Editions du Rocher, *La Franc Maçonnerie française sous l'occupation*, 2001 (in



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

corso di riedizione), sempre delle Editions du Rocher, Adolphe Cremieux (1796-1880), Grand Maître du Rite écossais, président de l'Alliance Israélite Universelle (2003-Edimaf).

I DIRITTI CIVILI NEL DIBATTITO PRE-UNITARIO

di **Silvano Montaldo**

L'intervento non vuole ripercorrere gli aspetti più noti delle riforme attuate dai governi d'Azeglio e Cavour per la laicizzazione dello stato attraverso al riforma della legislazione ecclesiastica, già indagate a fondo dagli studiosi per le rilevanti conseguenze che ebbero nei rapporti con la chiesa e sugli equilibri politici del Regno di Sardegna. Si tratta invece di partire da un problema generale, di cui l'abolizione dei privilegi del clero fu solo un elemento: l'accidentato e incompiuto processo di adeguamento della legislazione e delle strutture dello stato sabaudo alla nuova concezione liberale dei diritti e delle libertà individuali introdotta con la costituzione del 1848.

Mentre nell'attuazione di una politica di laicizzazione dello Stato si costruì l'alleanza tra il moderatismo cavouriano e le forze della sinistra, e si ebbero importanti successi, occorre anche ricordare che la legge sul matrimonio civile fu lasciata cadere dal governo Cavour, e altri settori furono solo sfiorati dalle riforme o non furono presi in seria considerazione, per cui in molti casi la situazione rimase quella pre-quarantottesca. Basti pensare che, come riconosceva lo stesso ministro di grazia e giustizia nel marzo 1856, a causa del mancato rinnovamento dei codici le esecuzioni capitali erano molto più frequenti in Piemonte che non nella Francia bonapartista o in Prussia, e forse - come sostenevano altri - il boia lavorava di più a Torino che oltre il Ticino o a Napoli.

Il tema dell'effettiva applicazione dei diritti civili nel Piemonte preunitario, che permette anche di tentare un raffronto con gli altri Stati europei che vada oltre al riferimento, spesso ricorrente, alla comune limitazione del diritto di voto su base censitaria, viene qui indagato attraverso la ricostruzione delle battaglie sostenute da un personaggio politico le cui scelte, spesso scomode e controcorrente, furono in parte causa della sua "sfortuna" storiografica. Angelo Brofferio, che Cavour accusava di mancare di «sens commun», fu infatti uno dei pochi a intravedere le conseguenze che il compromesso raggiunto tra monarchia, moderati e democratici su questi temi avrà per gli assetti del futuro stato italiano.

SILVANO MONTALDO è professore associato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, dove insegna Storia sociale del XIX secolo. È inoltre segretario del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e fa parte della redazione di "Il mestiere di storico. Annale della Società italiana per lo studio della storia contemporanea". Ha pubblicato vari saggi sulla storia del Piemonte e dell'Italia nell'Ottocento, tra cui *Medici e società. Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 1998 e *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra unità e grande guerra*, Roma, Carocci, 1999.

GLI ESULI NELLA VITA POLITICA E CULTURALE DEL REGNO SARDO

di **Ester De Fort**

A partire dall'estate del 1848, con le prime sconfitte dei movimenti rivoluzionari e delle guerre per l'indipendenza, ebbero inizio significativi movimenti di esuli in fuga dalla reazione. Non era certo la prima volta che flussi di emigrati politici percorrevano l'Europa, ma il fenomeno assumeva ora un'inedita dimensione di massa, coinvolgendo anche strati sociali solitamente estranei alla politica, di estrazione piccolo borghese e popolare, e investiva come un ciclone un paese, nella fattispecie il regno Sardo, dal quale in passato molti liberali e democratici erano stati costretti a fuggire. Già all'indomani del 6 agosto, dopo l'allontanamento di Carlo Alberto da Milano, lasciata in mano agli austriaci, ben settantacinquemila cittadini si diedero alla fuga con le proprie masserizie riversandosi in Piemonte e in Svizzera: un esodo parzialmente rientrato nei mesi successivi, che però era destinato a riproporsi dopo le successive catastrofi, da Novara alla caduta di Roma e Venezia. Ancora negli anni seguenti, le politiche repressive dei sovrani e dell'Austria provocarono un continuo stillicidio di arrivi, mentre la vittoria di Napoleone rendeva la



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

Francia un paese inospitale per molti emigrati, oltre ad alimentare una corrente propria di esuli, che trovavano spesso ospitalità nelle zone contigue al confine occidentale, vicine per lingua, come la Savoia e il Nizzardo. Molti giungevano in Piemonte anche dalla Svizzera, costretta dalle pressioni congiunte di Francia e Austria a provvedimenti restrittivi dell'emigrazione, e inoltre dalle isole del Mediterraneo, dalla Grecia, dall'Africa settentrionale, ove erano riparati in un primo momento.

In un quadro internazionale difficile il regno si configurava sempre più come terra d'asilo, e tale fu confermata dalla stessa opinione degli esuli, che alla sua capitale attribuì l'appellativo di «Mecca d'Italia». Il consolidarsi del termine, usato comunemente nella corrispondenza privata e nel dibattito pubblico, non deve tuttavia far dimenticare le difficoltà e le asprezze di un rapporto che, se pur reciprocamente fecondo, era drammaticamente segnato dalle non spente polemiche e dalle contrapposizioni tra piemontesi e lombardi nel corso della guerra di indipendenza, e dalla diffidenza degli emigrati delle altre regioni per le aspirazioni annessionistiche dei Savoia.

Sin dal primo momento essi costituirono un problema formidabile, sia di ordine pubblico che politico, tenuto conto della debole posizione internazionale del Piemonte e delle divisioni all'interno della classe dirigente piemontese. Non erano poche infatti le forze ostili agli emigrati, che, a loro giudizio, avevano trascinato il regno in una guerra disastrosa ed estranea ai suoi interessi, e propense a una politica di raccoglimento sostanzialmente subalterna all'Austria.

Così furono agevolmente sconfitte le posizioni dei democratici piemontesi, disposti a generalizzare la concessione della cittadinanza, che viceversa il governo preferì dosare con cura, premiando i personaggi più moderati e disposti alla collaborazione con le autorità sabaude, desideroso di sottrarre ai democratici una risorsa politica importante. Allo stesso intento rispondeva la spinta all'integrazione degli esuli con la concessione di sussidi e di impieghi.

Nonostante la destra conservatrice fosse indotta a enfatizzare quella che era percepita come una vera e propria indebita invasione, a danno dei sudditi piemontesi, è indubbio che, almeno inizialmente, non furono pochi gli emigrati inseriti nei gangli dello Stato sabaudo.

Non si trattava solo di alcuni casi emblematici, in Parlamento, nella stessa compagine ministeriale, nell'università, e persino nell'esercito, quanto di una più modesta ma non per questo meno efficace presenza ai livelli medi e bassi dell'amministrazione e dell'insegnamento. Si trattava di una presenza che si contraddistingueva spesso per competenza, dal momento che tra gli esuli erano «gli ingegni più vivaci e operosi di ogni provincia» (Bersezio).

D'altro canto non meno privo di conseguenze sarebbe stato il loro apporto in altri campi, dal momento che le limitate disponibilità dello Stato e il contrarsi delle opportunità di lavoro offerte dall'amministrazione, a fronte della massa degli aspiranti, costrinsero i più a cimentarsi con dura concorrenza nel mercato delle lettere, col conseguente fiorire della pubblicistica e della stampa, che favorì il risveglio intellettuale del paese e rivalizzò l'editoria subalpina.

Oltre che promotori di numerose iniziative pubblicistiche, gli esuli furono direttori o collaboratori di una vasta gamma di giornali, che spaziavano dai temi politici a quelli scientifici e di intrattenimento, pur talvolta effimeri per la difficoltà di reperire capitali e per la ristrettezza del pubblico dei lettori. Tale attività ne accentuò il peso politico, data l'importanza della stampa nella formazione della nascente opinione pubblica e l'influenza di quest'ultima sulle scelte dei governanti (come si sarebbe visto anche in occasione della crisi d'Oriente conclusasi con la guerra di Crimea). Grazie alla stampa essi sollevarono in primo piano il tema della liberazione della patria dallo straniero e dai tiranni, pur nella profonda diversità di posizioni, ed esercitarono un'indubbia pressione sul governo subalpino e sul Cavour, contribuendo a orientarlo verso una politica nazionale.

A questo risultato concorse inoltre l'instancabile attività dei rivoluzionari che, se pur progressivamente ridimensionati da una serie di fallimentari episodi insurrezionali, tennero viva nei fatti, e non solo nella propaganda, l'esistenza della questione italiana.

ESTER DE FORT è docente di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, dell'Università di Torino, membro del Consiglio di gestione del CISUI (Centro Interuniversitario per la storia delle Università italiane), nonché socio corrispondente della Deputazione Subalpina di Storia Patria. Si è a lungo dedicata a ricerche su temi relativi alla storia dell'istruzione e degli insegnanti nei secoli XIX-XX, pubblicando, tra l'altro, i volumi *Scuola e analfabetismo nell'Italia del Novecento*, e *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo*, entrambi editi da Il Mulino.

Da alcuni anni ha rivolto i suoi interessi al tema dell'emigrazione politica nel Risorgimento, colta nelle sue motivazioni ideali e nelle sue caratteristiche sociali, e alle vicende della politica e della società sarda nel cosiddetto



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

«Decennio di preparazione» (cfr. Esuli in Piemonte nel Risorgimento. Riflessioni su di una fonte, in "Rivista Storica Italiana" 2003 e Tommaseo esule a Torino in La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia, Alessandria, Dell'Orso, 2005).

IL GRANDE ORIENTE ITALIANO TRA MODERNISMO CAVOURIANO E RIVOLUZIONARISMO GARIBALDINO

di Marco Novarino

Il Grande Oriente Italiano fu nominalmente una reincarnazione dell'organizzazione massonica voluta, con centro a Milano, da Napoleone ed esistita, nei primi anni dell'800. Le due organizzazioni presentarono un'importante affinità concettuale. Infatti Napoleone volle far esistere un Grande Oriente d'Italia così come esisteva un Grande Oriente di Francia, in quanto aveva voluto far esistere un Regno d'Italia, stimando che al nome d'Italia dovesse corrispondere una realtà politica e statutale. Allo stesso modo i rifondatori risorgimentali della massoneria italiana miravano nel 1859, con la creazione della loggia Ausonia, alla formazione di una comunione massonica nazionale in ragione del loro impegno a far sì l'Italia non fosse solo una "espressione geografica" ma uno stato unito e democratico. Secondo una serie di testimonianze che sembrano, nel loro complesso, attendibili, all'iniziativa non fu estraneo Camillo Benso di Cavour. Senza alcun dubbio all'inizio i quadri dirigenti furono prevalentemente di fede liberale moderata e stretti collaboratori dello statista piemontese, preoccupati di estendere a livello nazionale l'organizzazione e a neutralizzare l'opera di un centro massonico palermitano vicino agli ambienti democratici e garibaldini, denominato Supremo Consiglio della massoneria italiana, e retto da un sistema rituale, il Rito Scozzese Antico e Accettato, antagonista a quello del Grande Oriente Italiano strutturato nei soli tre gradi simbolici (apprendista, compagno e maestro).

La diversità ideologica fu la vera causa del dissidio, nonostante la ripetuta enunciazione di un totale agnosticismo nelle questioni politiche, e la scelta rituale fu operata non solo in base a considerazioni esoteriche ma anche per il perseguimento di strategie profane. Infatti una delle finalità implicite nell'iniziativa dell'ambiente liberale, era quella d'imitare la Francia napoleonica sottraendo preventivamente ai repubblicani e ai democratici lo strumento politico, efficace all'epoca, della strutturazione unitaria di un'organizzazione massonica, collocando alla sua testa un gruppo fidato di moderati e facendone così un *instrumentum regni*.

Nelle prime tre Assemblee generali massoniche il gruppo torinese riuscì nell'intento di costituire un notevole numero di logge sull'intero territorio nazionale e coinvolgerle in un paradigma incentrato totalmente sullo sviluppo degli elementi di mediazione, una sorta di "camera di compensazione" dove le diverse tendenze politiche agissero nella legalità e, pur mantenendo la loro autonomia d'azione e di giudizio, dimostrassero una piena adesione alla Corona e alle istituzioni.

Nel 1864 la leadership passò ai democratici ma l'esperienza maturata in quei quattro anni pose le basi per un rilancio di una Istituzione massonica che, mantenendosi su posizioni legalitarie, contribuì in modo determinante alla laicizzazione e modernizzazione del nostro paese.

MARCO NOVARINO, segretario generale della Fondazione "Ariodante Fabretti" e professore a contratto di Storia e cultura della Spagna presso la cattedra di Linguistica spagnola della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, si occupa di iberismo storico contemporanea e storia della massoneria italiana e spagnola.

Nel campo della storiografia massonica ha partecipato come relatore a numerosi convegni e symposium in Italia e Spagna, pubblicando tra gli altri, *Massoni nel Canavese. Presenza e presenze in Piemonte e in Italia, Ivrea, 2005; All'Oriente di Torino. La rinascita della massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino, Firenze, 2003; L'Italia delle minoranze. Rapporti tra massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea, Torino, 2003; Duecentocinquanta anni di polemica antimassonica, Lugano, 1997; Las resoluciones antimasonicas de la Internacional comunista y sus repercusiones en España y Francia, Toledo, 1996; La Masonería italiana y la lucha por la independencia cubana (1896-1905), Zaragoza, 1993.*

Responsabile della "Sezione Studi Iberici" dell'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" di Torino è inoltre fondatore e membro del comitato di redazione della rivista di storia "Spagna contemporanea"; socio corrispondente del Centro de Estudios Históricos de la Masonería Española di Zaragoza e dell'Asociación para el Estudio de los Exilios y Migraciones Ibéricas Contemporáneas di Madrid.



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

DAVID LEVI TRA MASSONERIA ED EBRAISMO

di **Simonetta Sabaino**

La parabola esistenziale e politica di Levi, ricco possidente ebreo chierese, è ricostruibile attraverso due linee, l'una relativa all'ideologia e l'altra agli strumenti da lui impiegati per realizzare i principi e valori che hanno alimentato il suo pensiero. Per ciò che concerne il primo ambito è sicuramente basilare la nascita in una famiglia ebrea e la coscienza di appartenere ad una razza alla quale erano interdetti i fondamentali diritti umani, humus dal quale è indispensabile partire per comprendere la sua adesione patriottica, il maturare in modo sempre più consapevole dell'impegno per riscattare il popolo italiano dall'occupazione straniera e giungere alla creazione di una nazione unitaria ed indipendente, in un inscindibile nesso tra difesa dei diritti e lotta per l'indipendenza. Il fatto che egli abbia formalmente rigettato assai presto - intorno ai quattordici anni - la religione ebraica, non incise sul suo sentirsi ebreo, giacché sino alla fine dei suoi giorni egli in vario modo, anche attraverso la produzione letteraria, manifestò la sua appartenenza. La lettura delle memorie permette di ricostruire l'ambiente in cui crebbe, i valori ai quali fu educato e di comprendere come "l'indole ribelle" del David bambino si sia lasciata plasmare da una coscienza civile sempre più acuta, che lo condurrà a spendere la sua intera vita nell'impegno patriottico. La scelta di non lavorare per altro fuorché la patria è scaturita, oltre che dal fatto di essere nato in un gruppo minoritario e discriminato, da una formazione prima soltanto libresca, poi completata dagli studi universitari e da diverse esperienze che lo portarono da Vercelli a Parma, e poi Pisa, Siena, Parigi, Venezia, Milano, in una sorta di vagabondaggio che ha anche a che fare col non appartenere a nessun luogo, e con l'essere innanzitutto cittadino dell'Europa e di un'Italia che andava creandosi anche grazie al suo contributo. Tappe importanti del suo percorso furono la scoperta del sansimonismo, il giuramento a Livorno dove si associò ad una loggia massonica iniziando così l'attività politica cospirativa, l'adesione ad una mazzinianesimo più di azione che di pensiero e l'approdo ad un fervente attivismo massonico dal 1860. Le cospirazioni e i tentativi di rivolta di massa, l'azione diplomatica e l'educazione del popolo, la massoneria e il parlamento furono per lui gli strumenti per portare a compimento i valori in cui credeva, né si preoccupò di altro se non di concertare su più fronti la lotta per la libertà e contro l'ingiustizia, la discriminazione, l'ignoranza in nome della ragione e della scienza. A partire dal 1856, attraverso le pagine del giornale "La Ragione", insieme ad Ausonio Franchi, Levi contribuì alla diffusione del "Nuovo programma dei Liberi Muratori", pubblicato dopo molti anni di silenzio ed inattività delle logge massoniche subalpine, e dal 1860 egli si rivolse con rinnovato impegno alla rinascita della massoneria italiana che a suo parere poteva contribuire al rinnovamento morale e sociale del paese. In questo ambito confidò di poter dar impulso ad un'organizzazione alternativa alla Chiesa cattolica, dove la fede nella ragione potesse finalmente liberare gli uomini dai lacci di una religiosità concepita come obbedienza e sudditanza, ed a questo scopo delineò il Programma presentato alla prima Assemblea Costituente Massonica Italiana nel gennaio 1862 a Torino. La militanza nella Massoneria si interruppe assai presto, in seguito alle diatribe interne intercorse da quell'anno che videro trionfare la parte moderata, e non lo vedremo partecipare neppure all'inaugurazione a Roma nel giugno del 1889 del monumento a Giordano Bruno, per il quale aveva raccolto denaro, ed allora sul finire dei suoi anni, schiacciato da debiti e miseria, affranto per l'oblio e l'ingratitudine degli antichi amici, furono i suoi sodali ebrei a confortarlo ed aiutarlo materialmente, quasi a sigillare una vita che era nata e si chiudeva nell'abbraccio della sua stirpe.

SIMONETTA SABAINO, storica, si è laureata con una tesi su "*Le memorie di David Levi, un patriota ebreo del Risorgimento italiano*" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino.

LA MASSONERIA TRA IMPEGNO POLITICO E DIMENSIONE ESOTERICA

di **Claudio Bonvecchio**

La relazione si propone di indagare - in occasione del bicentenario - due aspetti particolarmente rilevanti per la Libera Muratoria: l'aspetto operativo (o essoterico) e quello esoterico. Lo sfondo è quello della



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

moderna società in cui la Libera Muratoria - malgrado recenti sintomi di ripresa, soprattutto in Italia - mostra non poca sofferenza, a fronte del dilagare (anche se spesso superficiale) di uno pseudo-esoterismo, stile *New Age*. Questo disagio provoca, all'interno dell'Ordine, il rischio di privilegiare una pratica da *Clubs Service* o la chiusura narcisistica nella convinzione della propria superiorità. Ad ovviare sofferenza e disagio non servono - e la relazione ne passa in rassegna gli aspetti fondamentali - né religione, né antropologia, né sociologia e neppure la filosofia da cui la Libera Muratoria è, costitutivamente, estranea. Viene, piuttosto, sottolineato, in proposito, che il cammino muratorio s'indirizza - unicamente - nella direzione di riscoprire, nell'uomo, «ciò che egli realmente è»: ossia la totalità in senso sia psichico che metafisico. Per perseguire tale scopo, è opportuno affidarsi alla "via simbolica" che - a differenza di quella che utilizza il segno comunemente inteso - apre ad un più alto e profondo sapere: il sapere della totalità. Tale via deve essere praticata sia che l'attenzione si indirizzi verso la operatività che verso l'esoterismo. Prendendo in esame l'operatività, si opera quindi un confronto - sulla base degli antichi documenti e dei Catechismi - con la storia dell'Ordine, cercando di comprendere "l'enigma" del passaggio alla dimensione speculativa. Tale enigma si può spiegare (è una possibilità) con il fenomeno della secolarizzazione ed il relativo tentativo da parte dei Liberi Muratori sei-settecenteschi di salvare - accentuando gli aspetti esoterici già tradizionalmente presenti - il patrimonio spirituale dell'Antica Muratoria. Il residuo operativo che permerrà sarà a sua volta speculativo. Lo si può individuare nella filantropia, nell'umanitarismo e nella volontà (anche radicale) di emendare la società dai suoi lati meno fraterni e tolleranti. Analizzando invece l'aspetto esoterico - che rappresenta - l'asse portante dell'aspetto speculativo della Libera Muratoria ne sono stati, invece, focalizzati i punti centrali: la dimensione iniziatica, la morte simbolica e la rinascita alla Luce. Preliminare alla disanima di questi è, però, la precisazione che la regolarità massonica trova la sua giustificazione, anzitutto, nella continuità rappresentata dall'inconscio collettivo: il vero ed unico deposito di ogni dottrina tradizionale che voglia il raggiungimento del Sé, della *complexio oppositorum*. In questo quadro - in cui psichico ed esoterico si fondono insieme - prende corpo la logica dell'esoterismo grazie a cui il Libero Muratore è in grado (grazie anche ad un diverso atteggiamento nei confronti della ragione) di operare la sua radicale trasformazione in "uomo del desiderio": l'essenza stessa del segreto muratorio.

L'ultimo punto preso in esame riguarda le prospettive per il futuro che si collocano nella società massificata, globalizzata e consumista in cui ci troviamo a vivere e in cui dominano l'ideologizzazione e il nichilismo: i nemici dello spirito Libero-Muratorio. La risposta va nella direzione di un nuovo e coraggioso impegno della Libera Muratoria ad uscire dalla condizione subordinato e catacombale in cui troppo spesso si è rinserrata e ad essere parte attiva nella riscoperta di un uomo nuovo e "luminoso". Un uomo - novello cavaliere - in grado di coniugare l'impegno verso un esoterismo sempre rivolto alla totalità con l'impegno attivo per una società che esalti gli eterni valori dell'uomo, di cui la Libera Muratoria è gelosa depositaria.

CLAUDIO BONVECCHIO è professore Ordinario di Filosofia delle Scienze Sociali, presidente del Consiglio di Corso di Studi in Scienze della Comunicazione nell'Università degli Studi dell'Insubria (Varese), coordinatore del Dottorato in Filosofia delle Scienze Sociali e Comunicazione Simbolica, nonché vice direttore del Dipartimento di Informatica e Comunicazione dell'Università degli Studi dell'Insubria. Ricopre numerosi incarichi in Comitati Scientifici e presso diverse Istituzioni culturali ed Universitarie. Svolge una intensa attività pubblicistica. Tra i più recenti lavori pubblicati si segnalano: *L'ombra del potere. Il lato oscuro della società. Elogio del politicamente scorretto* (con C. Risé), Red, Como, 1998; *Il nuovo volto di Ares o il simbolico nella guerra post-moderna*, Cedam, Padova, 1999; *La spada e la corona. Studi di simbolica politica, Barbarossa*, Milano, 1999; *Gli Arconti di questo mondo. Gnosi, politica e diritto* (con T. Tonchia), Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000; *Il pensiero forte*, Settimo Sigillo, Roma, 2000; *Apologia dei doveri dell'uomo*, Terziaria, Milano, 2002, *La Maschera e l'Uomo*, Franco Angeli, Milano, 2002, *Il coraggio di essere* (con B. Luban-Plozza), Dadò Editore, Locarno, 2002; *Europa dei mercanti Europa degli eroi. Itinerari di ribellione*, Settimo Sigillo, Roma, 2004; *Inquietudine e Verità*, Giappichelli, Torino, 2004; *Dove va l'idea di tradizione*, Settimo Sigillo, Roma, 2005.

Moderatore

NINO BATTAGLIA, giornalista professionista, lavora da 20 anni alla Rai a Torino, Redazione del Telegiornale Regionale del Piemonte. In precedenza è stato redattore all'Agenzia Giornalistica Italia, ha collaborato con la "Gazzetta del Popolo" e con diverse testate della carta stampata. A quel periodo risale l'inizio della sua attività di



1805-2005. Duecento anni per l'Italia

Convegno di studi

La Massoneria dei "moderati": dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Torino, Museo dell'Automobile, 11 giugno 2005 - ore 9:30

giornalista cinematografico (è iscritto al Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani), coltivata anche con la frequentazione dei maggiori festival internazionali.

A Torino, con gli avvenimenti della cronaca locale, segue i festival che si svolgono in città e nella regione, le attività e gli eventi legati al cinema, e come critico realizza da molti anni una rubrica di cinema in onda sul Telegiornale e il Giornale Radio regionale della Rai, segnalando i film di maggiore interesse in programmazione nelle sale.

Conclusioni

GUSTAVO RAFFI, GRAN MAESTRO DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA. *Nato a Bagnacavallo (Ravenna) il 4 gennaio 1944 e stato iniziato nel 1968, ed è maestro libero muratore dal 1970. Fondatore della loggia "La Pigneta" di Ravenna, della quale è stato più volte maestro venerabile, è stato membro della Corte Centrale per il quinquennio 1985-1990 e ha ricoperto la carica di presidente del Collegio circoscrizionale dei maestri venerabili dell'Emilia Romagna per due mandati. Già grande oratore della Giunta esecutiva dell'Ordine dal 1990 al 1993, e gran maestro nel quinquennio 1999-2003, è stato rieletto alla guida del Grande Oriente d'Italia il 4 aprile 2004.*

Avvocato civilista con specializzazione in diritto commerciale e marittimo, esercita la libera professione a Ravenna, dove risiede. E' stato presidente del Comitato regionale dell'Associazione Mazziniana Italiana e dei Probiviri nazionali dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini-Fratellanza Garibaldina, nonché consigliere di amministrazione della Casa Editrice "Archivio Trimestrale" e Revisore dell'Istituto di Studi per la Storia del Movimento Repubblicano.